

lutano le conseguenze indirette, penso solo all'autocensura e a un certo conformismo, non si può essere d'accordo. Uno stimolo alla discussione insieme a molti utili e significativi sviluppi della conoscenza.

M. V.

★

JOHANN CRELL, *De Deo et eius attributis*, a cura e con un saggio introduttivo di Roberto Torzini, Roma, Storia e Letteratura, 2019, LXXXVI-394 pp.

PRESENTATO per la prima volta in versione moderna e corredato da un notevole e corposo apparato di note, il *De Deo et eius attributis* è il trattato teologico filosoficamente più maturo e agguerrito scritto da un sociniano. Pubblicato all'interno della serie «Sociniana» per i tipi di Storia e Letteratura, esso è preceduto da un'ampia introduzione di Roberto Torzini, storico della filosofia morale che già si è occupato della genesi, della struttura e delle vicende editoriali di questo trattato. Torzini pone fin da subito l'accento sulla posizione centrale affatto peculiare che Johann Crell e questo trattato ricoprono all'interno della storia del socinanesimo. Pubblicato per la prima volta a Raków nel 1630 come premessa al *De vera religione* di Johann Völkel, questo testo si avverte fin da subito come pericoloso e meritevole di confutazioni per nulla sommarie, ma puntuali e dettagliate (p. xxv), tanto che nel 1642 ad Amsterdam viene dato pubblicamente alle fiamme e la sua prima confutazione giunge soltanto vent'anni dopo la sua pubblicazione, nella prefazione alla riedizione del *De vera religione*, scritta dal calvinista Samuel Desmarets, icasticamente intitolata *Hydra Socinianismi expugnata*. Torzini inquadra il testo, qui edito per la prima volta in latino moderno, nell'intera produzione del sociniano tedesco, considerandolo il suo scritto teologico più comprensivo (p. xxv), e sottolinea come in esso Crell affronti sì questioni di ordine teologico, ma anche più propriamente filosofico, «non solo per la nota funzione di controllo assegnata dai sociniani alla 'ragione', ma per un impegno teorico diretto su questioni come l'esistenza di Dio, o il rapporto tra essenza e persona» (p. xiv).

Partendo da premesse filosoficamente aristoteliche e teologicamente sociniane, Crell procede con un'antropomorfizzazione di Dio ed elabora una teologia naturale dalle conseguenze inaudite: pur confermando, apparentemente, il nucleo dell'impianto di Fausto Sozzini, ovvero la contrapposizione drastica tra remissione dei peccati e soddisfazione, non può di certo dividerne la prospettiva. Se l'esule senese ribadisce la centralità della rivelazione nella religione cristiana, Crell, al contrario, la nega nella sua totalità. È il mondo, questo mondo, ovvero la natura, che ci dà accesso alla constatazione dell'esistenza di Dio. È evidente che Crell qui non abbia come scopo una semplice sistemazione teologico-dottrinale; egli, piuttosto, con un *modus procedendi* argomentativo e non dogmatico, si rivolge innanzitutto a coloro che non riconoscono l'autorità delle Sacre Scritture, gli atei. Partendo dal finalismo esposto nella *Fisica* aristotelica, secondo cui ogni cosa, in natura, agisce per un fine, Crell corregge lo Stagirita – e i suoi seguaci moderni – sostenendo che questa finalità è frutto di una deliberazione

di un reggitore supremo, Dio, che del mondo è anche causa efficiente. Tuttavia, anche la creazione è espressione non della necessità ma della libertà divina, è frutto della deliberata volontà di Dio che al mondo si rapporta costantemente e variamente secondo giustizia e bontà. Il mondo si configura pertanto come una sorta di *opificium*, una fabbrica, di cui il *dominus ac rector* supremo, Dio, è l'artefice. In Crell si ha dunque una torsione del finalismo aristotelico in senso cristiano e deliberativo. In questo modo il sociniano tedesco si inserisce nel pieno del dibattito filosofico e teologico riaccendosi intorno ad Aristotele tra fine Cinquecento e primo Seicento.

I rimandi scritturali a sostegno del «finalismo deliberativo» (p. XLIV) in questa prima parte del trattato sono relativamente pochi, più frequenti invece quelli ai classici, ma anche ai *Politicorum sive Civilis Doctrinae Libri Sex* di Giusto Lipsio e, soprattutto, ai *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* di Niccolò Machiavelli, «homo acutissimus, seu mavis astutissimus» (p. 54) a cui Crell si richiama non soltanto per l'importanza sociale e politica della religione e per meglio spiegare la metafora politica del Dio-monarca, ma anche per la riflessione sulla fortuna, qui riletta in chiave teistica e addirittura provvidenziale. Dopo aver argomentato filosoficamente l'esistenza di Dio, Crell passa in rassegna prima i *nomen Dei* e poi gli attributi e i decreti divini, soffermandosi in particolar modo sull'attributo della *sanctitas*, che comprende bontà e giustizia e che rappresenta il modo in cui Dio si rapporta costantemente al mondo e agli uomini.

Il *De Deo* si configura, pertanto, come un trattato di teologia e filosofia in cui Crell, fondendo acribia esegetica e profonda riflessione teologica e filosofica, tratteggia un Dio – che del mondo è *dominus ac rector* – fortemente antropomorfizzato, detentore di un potere giusto che esercita liberamente. Nella sua riflessione Crell riporta al centro la dimensione innanzitutto umana della religione e della filosofia; chiaro segno, questo, dell'evoluzione del pensiero sociniano. In tal senso il *De Deo* si configura come base di partenza per un'ulteriore radicalizzazione del pensiero crelliano che emergerà soprattutto nei trattati di natura non strettamente teologica, in particolare nelle *Vindiciae pro religionis libertate*, in cui si avvertono, però, anche le mutate contingenze storiche, politiche e culturali.

M. C.

★

GIGLIOLA FRAGNITO, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Bologna, il Mulino, 2019, 326 pp.

LA censura libraria messa in atto dalla Chiesa cattolica durante la prima età moderna è stato un fenomeno complesso, sfaccettato, ma dirimente per il rapporto intercorso tra cultura e cattolicesimo, da una parte, e tra Chiesa cattolica e italiani dall'altra. Gigliola Fragnito torna nel suo ultimo libro su questi temi, confermando la qualità della sua narrazione e soprattutto lo spessore storiografico delle tesi avanzate anche in lavori precedenti. In *Rinascimento perduto* si assiste però a un capovolgimento di prospettiva. Se in *La Bibbia al rogo* e in *Proibito*